

## Il passero solitario

Il Passero Solitario, sebbene sia stato scritto da Leopardi in età avanzata, (fu ideato negli anni 1820-21), compare giustamente all'interno dei Canti fra i componimenti della prima giovinezza del Leopardi. Il passero solitario esprime, come la quiete dopo la tempesta, quel periodo della vita in cui Leopardi è lacerato dallo scontro tra una tendenza fortissima alla gioia di vivere e la propensione al pessimismo

### **Il Passero Solitario**

D'in su la vetta della torre antica,  
passero solitario, alla campagna  
cantando vai finchè non more il giorno;  
ed erra l'armonia per questa valle.  
Primavera dintorno  
brilla nell'aria, e per li campi esulta,  
sì ch'a mirarla intenerisce il core.  
Odi greggi belar, muggire armenti;  
gli altri augelli contenti, a gara insieme  
per lo libero ciel fan mille giri,  
pur festeggiando il lor tempo migliore:  
tu pensoso in disparte il tutto miri;  
non compagni, non voli,  
non ti cal d'allegria, schivi gli spassi;  
canti, e così trapassi  
dell'anno e di tua vita il più bel fiore.

Oimè, quanto somiglia  
al tuo costume il mio! Sollazzo e riso,  
della novella età dolce famiglia,  
e te german di giovinezza, amore,  
sospiro acerbo de' provetti giorni,  
non curo, io non so come; anzi da loro  
quasi fuggo lontano;  
quasi romito, e strano  
al mio loco natio,  
Passo del viver mio la primavera.  
Questo giorno che ormai cede la sera,  
festeggiar si costuma al nostro borgo.  
Odi per lo sereno un suon di squilla,  
odi spesso un tonar di ferree canne,  
che rimbomba lontan di villa in villa.  
Tutta vestita a festa  
la gioventù del loco  
lascia le case, e per le vie si spande;  
e mira ed è mirata, e in cor s'allegra.  
Io solitario in questa

rimota parte alla campagna uscendo,  
ogni diletto e gioco  
indugio in altro tempo: e intanto il guardo  
steso nell'aria aprica  
mi fere il Sol che tra lontani monti,  
dopo il giorno sereno,  
cadendo si dilegua, e par che dica  
che la beata gioventù vien meno.

.....

Tu solingo augellin, venuto a sera  
del viver che daranno a te le stelle,  
certo del tuo costume  
non ti dorrai; che di natura è frutto  
ogni nostra vaghezza  
a me, se di vecchiezza  
la detestata soglia  
evitar non impetro,  
quando muti questi occhi all'altrui core,  
e lor fia voto il mondo, e il dì futuro  
del dì presente più noioso e tetro,  
che parrà di tal voglia?  
Che di quest'anni miei? Che di me stesso?  
Ahi pentiromi, e spesso,  
ma sconsolato, volgerommi indietro.

### **Parafrasi**

Dall'alto della torre del vecchio campanile, tu, passero solitario, vaghi per la campagna cantando finché viene sera; e l'armonia regna nella tua valle. La primavera brilla tutt'intorno e si manifesta sui campi così vividamente che il cuore si intenerisce. Senti le pecore belare, le vacche muggire; e gli altri uccelli, contenti, compiono mille giri nell'aria festosa contenti, trascorrendo così il loro tempo migliore: tu, invece, guardi il tutto in disparte pensieroso; non ti piace la compagnia, non voli, non ti curi dell'allegria, eviti i divertimenti, canti solamente e così trascorri il periodo migliore dell'anno e della tua vita. Ahimè, quanto assomiglia il tuo costume al mio! Divertimento e spensieratezza, tenera famiglia della giovinezza, e amore, fratello della giovinezza, rimpianto amaro dell'età matura, io non curo, non so come; anzi fuggo lontano da loro; quasi estraneo al mio luogo nativo, trascorro la primavera della mia vita. In questo giorno di festa, che ormai giunge a termine, si usa festeggiare al mio paese per tradizione. Senti per l'aria serena il suono delle campane, senti spesso lo scoppio di colpi di fucile, che rimbomba lontano di paese in paese. La gioventù del luogo, tutta vestita a festa, abbandona le case e si sparge per le vie; e guarda ed è guardata, e il cuore si rallegra. Io, solitario in questa parte dimenticata della campagna, rimando a tempi migliori ogni gioco e divertimento: e intanto lo sguardo steso nell'aria soleggiata è ferito dal Sole che tramonta tra i monti lontani, dopo una giornata serena, e cadendo, sembra dileguarsi e che dica che la gioventù sta finendo.

.....

Tu, solitario uccellino, giunto alla fine della vita che il destino ti concederà, non ti dorrai della tua vita certamente; perché ogni nostro desiderio è frutto della natura. A me, se non mi sarà concesso di evitare di varcare la detestata soglia della vecchiaia, quando i miei occhi non susciteranno più nulla nel cuore delle altre persone, e il mondo apparirà loro vuoto, e il giorno futuro parrà più noioso e doloroso del presente, che sarà di questa voglia? Che sarà di questi anni miei? Che sarà di me stesso? Ah, mi pentirò, e più volte, mi volgerò al passato sconsolato.